

NUOVA RAPPRESENTANZA

Per riformare la processura delle cause feudali abusivamente introdotta in Sicilia. — In risposta alla Consulta fatta dalla Real Camera di Santa Chiara su tale assunto.

Tu, quid ego, et populus mecum
desideret, audi.

Horat. de Art. Poet.

Il giusto intendimento, avuto nella stampa delle Consulte per lo nuovo censimento in Sicilia, è a un dipresso quello, che muove la pubblicazione del voto pronunziato sulla materia nel Supremo Consiglio di Finanze dal Caporuota Consultor Simonetti. Verità, che combatton vecchi errori, voglion ripetersi per divenire utili. Ma è necessità lo smentire le sediziose voci, che ha suscitate il privato interesse di pochi e la ignoranza di parecchi altri ha disseminate.

Questo voto giustifica più ampia e più scolpitamente ciò che l'invitto zelo del Vicerè Marthese Caracciolo ha notato, suggerito e sostenuto per lo bene generale della nazione, e specialmente de' poveri con la più giusta ripartizione de' pubblici pesi.

Vi ha degli uomini senza prezzo, e sono que' che danno leggi savie ad un paese mal governato. Coloro che le propongono, e ne persuadono il pubblico pregiudicato, non debbono aver lode minore. La elevazione dell'anima, la grandezza del cuore necessaria nell'immaginarle, il travaglio nel manifestare gli abusi, e discreditare i pregiudizii, e la fermezza nel resistere agli ostacoli de' potenti, meritano la nazionale riconoscenza e la comune lode.

La clemenza del Re si è degnata di ascoltare, e largamente la Deputazione del Regno, comechè l'affare sia della sua sovrana legislativa facoltà. Ha inteso di contestare la inalterabile rettitudine del regal animo, e l'accertamento delle sue risoluzioni. Ha ciò indotta però nel voto una polemica forse non corrispondente alla dignità del voto e della materia. Ma l'effetto è giustificato dalla causa.

Questo voto, che rompe un ghiaccio non solamente per lo addietro non tocco ma anche da' Siciliani temuto, non poteva esser breve. Lo han tirato necessariamente a lungo la materia vasta e complicata, certe non attese obiezioni, e il dovere preparare tutto alla meditazione del Consiglio.

A rilevar gli occupati si è munito di un sommario, il quale manoduce a punti, che fissino per avventura la loro attenzione. Se n'è formato anche un ristretto, il quale coll'aiuto dell'indice e della vibrazione soddisfaccia i più occupati.

Queste cure provano quanto sia più difficile tirare una nazione dalla mediocrità, che tirarla dalla barbarie. Tutto è bene speso per la gloria del Sovrano, per lo meglio del paese, e perchè riconosca ognuno i propri doveri ugualmente che i propri diritti ¹.

¹ In seguito del voto e del ristretto si stamperanno le risposte del Deputato a' quesiti fattigli, perchè non rimanga dubbio su' fatti e le ragioni opposte.

Il sistema attuale del Regno di Sicilia nella interessantissima materia de' tributi, che ivi chiamansi *donativi*, per quanto vi si voglia riflettere, è indefinibile; dappoichè contiene un ammasso di disordini, ove altra legge e norma di proporzione tra le classi de' contribuenti non si conosce, se non che l'arbitrio di chi li regola. Dovrei o rinunciare al buon senso, per rendermi persuaso di ciò che, per sostenerlo, si dice in contrario, o dire al Re tutt'altro di quello, che internamente sento, per vantaggio nominen suo che di tutto il pubblico. Io non mi fido di fare nè l'uno nè l'altro. Dunque ne darò pria l'idea in generale; l'andrò indi esaminando in ciascheduna delle sue parti; e finalmente dirò con quella ingenuità, che si conviene, il mio sentimento.

I donativi alcuni son detti *ordinarii*, altri *straordinarii*. Gli ordinarii sono al numero di tredici, e per ripartirne il peso si fa dalla Deputazione del Regno il *censimento* de' beni e la *numerazione* di tutt'i cittadini. A' baroni, che nulla contribuiscono, non si dà alcun carico, nè sono allibrati i di loro beni feudali, che in Sicilia formano la massima parte del tutto. I beni de' *prelati parlamentarii* neanche allibransi, pur tuttavolta essi contribuiscono non già in tutt'i tredici donativi, ma solamente in otto; e l'arbitraria quota della contribuzione per sette è nella sesta parte del peso, per l'ottavo è in qualche cosa di meno della sesta. La città di Palermo, senzachè si faccia la numerazione de' suoi cittadini nè l'apprezzo de' beni siti nel suo territorio, è considerata per la decima parte del Regno. Messina all'incontro, tutto che si faccia la numerazione delle anime e l'apprezzo de' beni, è considerata per due terze

parti della decima; ma così l'una come l'altra non paga per quel che viene considerata. Palermo infatti contribuisce la decima non di tutto il peso, ma del reliquato, dedotto pria l'importo di ciò che paga il Braccio ecclesiastico, e delle due terze parti della decima caricate a Messina contro gli ordini di S. M. Cattolica. La città di Messina poi effettivamente non paga due terzi della decima, ma solo una quota assai minore, ed il dippiù, come a lungo ho dimostrato nella mia rappresentanza de' 5 aprile 1783, lo perde il Fisco sull'importo totale de' donativi.

Tutto ciò, che rimane si dà in carico alle altre Università del Regno, col farsi però tra di loro pria una divisione, indi una suddivisione. La divisione riguarda le Università della classe demaniale e le Università della classe baronale; e la suddivisione riguarda ciascheduna Università in particolare nella propria classe. Dieci degli anzidetti donativi, senza tener conto nè del numero delle anime nè della quantità de' beni, che in ciascheduna delle due classi si ritrova, si dividono a metà fra i Comuni del Demanio e del Braccio baronale; ma nella suddivisione, che si fa poi a ciascheduna Università nel proprio Braccio, se gli addice il peso con tassa reale di bonatenenza a proporzione di quei beni, che nel suo distretto trovansi allibrati.

Per gli altri tre donativi non si fa prima la divisione a metà tra i comuni de' due Bracci, ma da principio indistintamente si ripartiscono tra tutte le Università così demaniali come baronali, col divario però che uno si distribuisce attento il numero delle anime, gli altri due a proporzione de' beni.

Nel censimento, oltre i beni feudali e de' prelati parlamentarii, mancano ancora i beni de' cittadini Palermitani, ed i beni delle *Chiese*, de' *Monasteri*, *Commende* ed altri *manimorte*, che per non essere allibrati, siccome non dan carico a quelle Università ove son siti, così formano una gravezza per quelle Università, che ne son prive.

I donativi poi, che chiamansi straordinarii, ed in oggi esistono sono cinque. Ciascuno è ratizzato diversamente dall'altro, e in diversi ceti di contribuenti con ripartizione e tasse meramente arbitrarie. I baroni ci contribuiscono anche la loro rata, dove più dove meno, che nel totale de' medesimi ascende all'incirca alla sesta parte del peso, sesta però che non pagano per intiero, venendo loro diminuita dall'importo della tassa di quelli che, senza possedere verun feudo, son decorati con titolo di semplice onorificenza.

Questo in breve è il sistema attuale della ripartizione di tutt'i donativi ordinarii e straordinarii; ed a creder mio se un pittore volesse rappresentare in una tela il disordine, o pure un poeta con vivezza di fantasia volesse descriverlo in versi, non altronde che da queste cose potrebbe concepirne la più bella idea.

Da una tale disordinata maniera, che si tiene nel ripartimento, tuttocchè moderato sia il peso e proporzionato alle forze dello Stato, pure la nazione resta oppressa ed impossibilitata a soffrirlo: effetto inevitabile delle contribuzioni mal disposte e collocate, nè su di tutti con proporzione geometrica distribuite. In generale ho esposto il modo di ripartire, che si tiene dalla deputazione del Regno, ora, per vieppiù rilevarne l'ingiustizia, fa d'uopo di andarlo esaminando in ciascheduna delle sue parti.